



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il testo integrale del grande discorso di TOGLIATTI a Milano

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 152

MARTEDI' 2 GIUGNO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VIVA LA COSTITUZIONE!

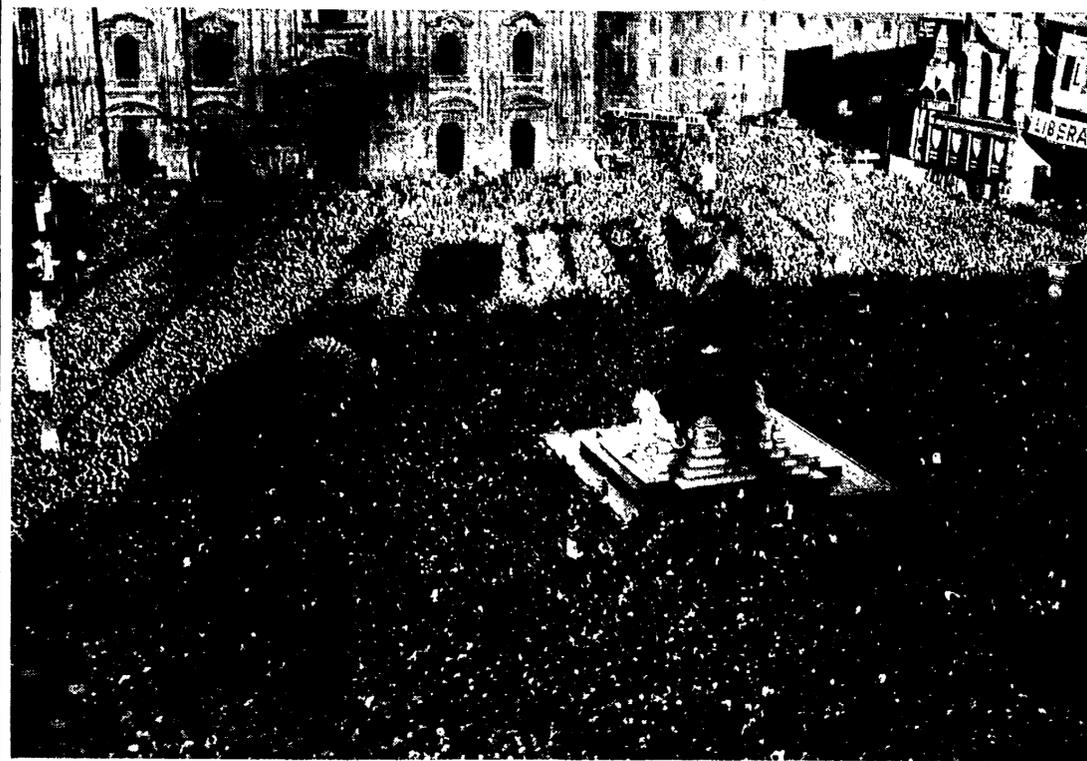
Oggi, settimo anniversario della fondazione della Repubblica, è la giornata in cui il popolo italiano è chiamato a festeggiare, con la Repubblica, la Costituzione democratica, « fondata sul lavoro » promulgata il 27 dicembre del 1947 e formalmente entrata in vigore il 1. gennaio del 1948. Sette anni di Repubblica, cinque di Costituzione stanno alle nostre spalle: ma per annunciarci, per farci misurare in tutta la sua gravità il processo di involuzione reazionaria che il Paese ha attraversato durante questi anni e che prende nome dal 18 aprile del 1948.

Non a caso, le celebrazioni ufficiali dell'ottava ricorrenza si esauriscono nel freddo e generico cerimoniale di parole militari; non a caso, sono ancora una volta le forze popolari, i partiti politici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono i movimenti che si richiamano ai valori della Resistenza, che si assumono il compito di esaltare pubblicamente il significato della Costituzione repubblicana, rivendicando l'attualità dei principi che ne stanno alle origini: ribadendo l'esigenza di dare finalmente, alle sue disposizioni e ai suoi istituti, piena ed intera attuazione.

E come potrebbero, infatti, senza condannare con ciò stesso da se medesimi la propria politica, parlare davvero agli italiani di questa data e di questa Repubblica, che sono responsabili di avere ostinatamente sabotato la Costituzione e si preparano addirittura a lacerarla apertamente con la complicità dei gruppi monarchici e fascisti? Con quale faccia, potrebbero De Gasperi e soci, farsi avanti a rievocare il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 o l'opera dell'Assemblea Costituente, dopo aver imposto al Paese, con un vero colpo di stato, una legge elettorale destinata a porre la premessa per instaurare, sotto parvenze parlamentari, la dittatura di quei ristretti gruppi privilegiati, parassitari e antinazionali, contro i quali furono lanciati, nel 1946, i più clamorosi appelli? Non ha dubbio: è una festa imbarazzante, il 2 giugno, per coloro che considerano la Costituzione una trappola, per coloro che intrinsecano con i peggiori avanzzi del vecchio regime monarchico e fascista e non si vergognano ormai di fare esplicita allusione a restaurazioni dinastiche per l'Assemblea Costituente, nello più comodo per loro, cercare di soffocare sotto il clamore di infamare la voce di questa giornata, con l'ampia eco che suscita, di ricordi, di sacrifici, di generose speranze, di promesse tradite.

Ci vuol altro, però, per far tacere la coscienza della Nazione la voce del 2 giugno? E' accaduto, anzi che, con il tempo, man mano che i signori della maggioranza governativa si abbandonavano sempre più impudentemente ai loro istinti faziosi e antidemocratici (man mano quindi che si accentuava il sabotaggio della Costituzione), si veniva inversamente diffondendo e rafforzando ogni giorno di più in tutti gli italiani onesti la consapevolezza di ciò che la Costituzione, concretamente, praticamente, significa. Gli operai e i braccianti per primi hanno imparato, dalla lezione drammatica dell'esperienza, che difendere la Costituzione vuol dire difendere il proprio diritto al lavoro e ad un giusto salario; i cittadini onesti della legge-statalo democratica sanno ora, meglio dei professori di diritto costituzionale, che realizzare la riforma agraria vuol dire realizzare la Costituzione e che perciò lottare per la Costituzione è lottare per la terra, contro la grande proprietà assenteista; i pubblici dipendenti sanno che soltanto appendendo a loro volta la Costituzione il governo può togliere loro il diritto di battersi per i propri interessi, sopprimendo quel diritto di sciopero che la Costituzione garantisce, senza discriminazioni, ai lavoratori italiani. Oggi, dopo la presentazione e l'imposizione della legge-truffa, si può ben dire che non vi sia più cittadino, quale non abbia compreso che, opporsi al monopolio clericale del potere è difendere la Costituzione, poiché questa esclude la cristallizzazione del potere in un solo partito, promuovendo viceversa un sistema di democrazia permanente: un sistema, cioè, in cui le istituzioni statali siano costantemente aperte alle istanze e alle correnti di opinione che si manifestano nel Paese

AVANTI, PER LA DIFESA DEL REGIME REPUBBLICANO NATO IL DUE GIUGNO!



Una veduta dell'imponente comizio di domenica a Piazza del Duomo durante il quale 150 mila milanesi hanno ascoltato il Capo del P.C.I.

IN PREPARAZIONE NEGLI UFFICI DEL VIMINALE COLOSSALI BROGLI?

Scomparsi nell'Anconetano migliaia di certificati elettorali di emigrati

Scelba, al quale sono stati spediti, rifiuta di render conto ai Sindaci della sorte dei certificati e risponde di « non disturbare... » - La protesta avanzata da numerosi Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA, 1. — La colossale trappola che la Dc tende agli elettori italiani per concentrare nelle sue mani tutto il potere, trova conferma nel profluvio di un broglio elettorale in grande stile del quale si è avuto sentore alcuni giorni or sono e che oggi si va delineando con marcata precisione. L'incetta di centinaia di migliaia di certificati elettorali appartenenti ai nostri connazionali emigrati, come si ricorderà, nei giorni scorsi, l'on. Scelba ordinava ai Comuni di consegnare al suo Ministero i certificati elettorali degli italiani residenti all'estero, contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti consultazioni elettorali. I certificati, spediti direttamente dalle amministrazioni municipali ai consoli italiani, che li trasmisero successivamente agli interessati.

La procedura che l'on. Scelba metteva in atto, era in contrasto con la legge della Repubblica. L'art. 18 della legge per la elezione della Camera dei deputati (valida in questa materia anche per il Senato) prescrive, infatti, che la consegna dei certificati elettorali dei cittadini residenti fuori Comune, deve essere fatta dal sindaco del Comune nel cui liste i cittadini stessi sono iscritti, fatta eccezione per i militari e gli appartenenti ai corpi militarmente organizzati, al servizio dello Stato.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione. Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno, ne destinarono 7 ad altrettanti emigrati non ancora restituiti, e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevuti; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebello su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevuti; ad Ostra Vetere 5 ricevuti su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevuti e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Rinvengono dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

diplomatico consolare, per restituzione certificati elettorali non consegnati o taloncini ricevuti, certificati recapitati. Tenuto conto che soltanto data odierna (cioè 23 maggio '53 n.d.r.) scade termine previsto istruzione per restituzione ai medesimo e con siderato tempo necessario per restituzione nonché intralci derivanti da predette richieste, preghi invitare sindaci astenersi solleciti in questione ». Capito dunque? I sindaci che compiono il loro dovere per conoscere la sorte dei certificati elettorali destinati agli emigrati, recano « intralci » al ministero dell'Interno.

La circolare che il prefetto ha diramato per loro « conoscenza norma », non poteva essere più chiara. Stiano calmi i sindaci — sembra dire l'on. Scelba — un termine scade oggi entro oggi, arretrate tutte. Se non si è circolare a pervenuta ai sindaci due giorni dopo quel-

l'oggi, precisamente il 26 maggio u.s., e 6-7 giorni dopo la scadenza del « termine previsto », non si conosceva ancora la fine dei certificati spediti dai comuni al ministero per i connazionali all'estero.

Come giustifica l'on. Ministro dell'Interno questa serie di controttempo? Se non v'è sotto altro broglio perché non fornisce ai sindaci le assicurazioni da essi sollecitate, ma trasmette loro quella che è « per conoscenza e norma »?

SIRIO SEBASTIANELLI

Il sindaco di Foligno sospeso d'arbitrio

FOLIGNO, 1. — Con un incredibile e fazioso decreto il prefetto di Perugia ha sostituito per tre giorni il sindaco Fittoloni, candidato al Senato per la lista comunista, con un commissario pre-

fettizio, il dott. Faletta, al solo scopo di autorizzare la « mostra dei falsi » di Tupini, denominata la « mostra dell'alidità ».

Il sindaco di Foligno aveva risposto negativamente alla richiesta di occupazione di una piazza di intenso traffico, avanzata da tale Graziano Motta, non meglio conosciuto a Foligno.

Il sindaco aveva fatto rilevare come l'installazione della famigerata ed incriminata mostra fosse inopportuna per l'offesa evidente che essa reca ai numerosi paesi stranieri contro i quali essa è diretta.

Inoltre egli aveva fatto presente come l'occupazione per tre giorni della piazza San Domenico fosse sconsigliabile per non turbare l'intenso traffico che vi si svolge in ogni ora del giorno.

L'UOMO HA FINALMENTE TOCCATO LA PIU' ALTA VETTA DEL MONDO

La cima mai violata dell'Everest raggiunta dalla spedizione inglese

Il messaggio giunto a Londra - Il «tetto del mondo», è stato scalato il 29 maggio

LONDRA, 1. — Una fulminea notizia si è diffusa questa sera a Londra: la vetta dell'Everest, che a tanti e tanti attacchi aveva sinora resistito, è stata finalmente conquistata. La spedizione britannica diretta dal colonnello John Hunt è riuscita, dopo due infruttuosi tentativi, a toccare, il 29 maggio, la cima del gigante dell'Himalaya.

L'annuncio del compimento di questa grande impresa, sportiva, pervenuto con un messaggio del colonnello Hunt, veniva più tardi confermato ufficialmente. Si precisava inoltre che a compiere l'eccezionale impresa, la quale ha condotto per la prima volta l'uomo sulla più alta vetta del mondo, sono stati l'alpinista neozelandese E. P. Hillary e la famosa guida indiana, o sherpa, Tensing Bhutta, entrambi veterani dell'Everest.

La notizia ha tanto più colpito e commosso, in quanto si pensava ormai che la spedizione britannica avesse dovuto rinunciare all'impresa e si trovasse sulla via del ritorno. Un messaggio radio pervenuto a Katmandu da Namche Bazar pochi giorni or sono, e pressoché indecifrabile a causa dei disturbi atmosferici, aveva infatti re-

tribuito al patrimonio di esperienza. I primi sette tentativi vennero effettuati sul lato nord del massiccio, attraverso le pianure del Tibet meridionale, a causa del rifiuto opposto dal Nepal alle richieste delle spedizioni alpinistiche di permettere il transito attraverso i suoi territori. Il versante nord della montagna era così fino a pochi anni or sono, interamente sconosciuto. Solo dopo la guerra spedizioni britanniche, francesi, svizzere, americane, tedesche e giapponesi hanno ottenuto l'autorizzazione ad entrare nel Nepal per tentare l'ascensione.

Enthusiastici « hurra » hanno accolto in tutte le vie del centro di Londra, questa notte, la notizia della vittoria sull'Everest, tra la folla che attende l'incoronazione.

A tarda notte la notizia è stata data anche alla Regina, a « Buckingham Palace », ed a sir Winston Churchill a « Downing Street ». A Wellington, « capitale della Nuova Zelanda e patria dello scialista Hillary un deputato ha annunciato l'ascesa dell'Everest durante un ricevimento ufficiale per la incoronazione e la notizia è stata accolta con una ovazione fragorosa.



(Continua in 4. pag. 1. cost.)

Sconfiggere la D.C. per salvare la Costituzione

Il testo integrale del discorso di Togliatti a Milano Per combattere il pericolo monarchico-fascista è necessario un governo di pace e di riforme sociali

MILANO, 1. — Ecco il testo integrale del discorso pronunciato domenica sera in Piazza del Duomo dal compagno Palmiro Togliatti: « Cittadini di Milano e delle province lombarde: da piacere, riempite di gioia e commuovete anche, ritrovarvi insieme col popolo di Milano in questa grande piazza che tuttora gli italiani considerano ed amano ed è quasi il simbolo della vostra città. Particolarmente riempite di gioia trovarvi qui, insieme con una così grande massa di popolo. Sembra che più belli diventino anche i vostri monumenti secolari, nei quali il popolo ha espresso il proprio genio. Ed io vi ringrazio, operai, artigiani, uomini del ceto medio, donne, giovani e adulti che siete accorsi in così grande folla a questo comizio, e ringrazio anche i giornali cittadini che hanno trovato il modo, stamane, di occuparsi del fatto che io oggi avrei parlato qui, alla cittadinanza milanese. Ringrazio tanto quelli che non sono stati capaci di accennare a questo fatto senza ostentare la loro mania di falsificazione e il loro metodo grossolano di insolentire il proprio avversario politico, quanto ringrazio coloro che hanno trovato il buon gusto, per lo meno, di farlo in forma meno grossolana. Sono lieto, se il fatto che i giornali cittadini abbiano prestato a me la loro attenzione ha avuto come conseguenza di attirare in questa piazza non soltanto gli uomini e le donne che seguono il mio partito e altri partiti avanzati delle classi lavoratrici e del popolo, ma uomini di altra opinione politica, di altre condizioni sociali, di altre formazioni ideologiche, di altri orientamenti.

A me piace, cittadini, il dibattito argomentato; mi piace, quando mi rivolgo a una massa di popolo sterminata come questa, il ragionare tranquillamente per convincere, e convincendo, educare, far progredire la coscienza del popolo, far comprendere meglio agli uomini di tutte le condizioni sociali quali siano le grandi questioni che oggi stanno davanti a tutti i cittadini e che tutti assieme, con uno sforzo comune, ciascuno partendo dalla propria posizione e difendendo se crede in essa, dobbiamo risolvere.

Questo dibattito argomentato mi pare sia necessario, e nel modo più ampio, particolarmente in questo momento della campagna elettorale che stiamo conducendo. Stiamo ormai a sette giorni dalle elezioni, ed è avvenuto in questi ultimi giorni un fatto curioso. Sembra che gli uomini che dirigono il partito e il governo clericale, e almeno una parte dei loro satelliti e coloro che al loro stipendio scrivono i grandi giornali, si siano accorti adesso che è posto davanti al popolo italiano, in questa consultazione elettorale, un grande problema, quello di scegliere una strada diversa da quella che è stata seguita fino ad oggi dai governi clericali che dal 1947 in poi si sono succeduti in Italia. Avevano incominciato la loro

De Gasperi fuori-legge

REPUBBLICA ITALIANA Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro amico, mi hanno riferito che tu, con grande impegno e spirito di sacrificio, hai preso la responsabilità di illuminare gli elettori del tuo seggio ed i votanti, in piena libertà e convinzione, a votare per la D.C.

Abbiamo pubblicato giorni or sono il testo della lettera inviata da De Gasperi a migliaia di elettori, denunciando lo scandalo che un Presidente del Consiglio abusasse della sua posizione per vincolare il voto dei cittadini. Siamo ora a conoscenza che la stessa lettera è stata inviata personalmente anche a numerosi presidenti di seggio elettorale. LO SCANDALO DIVENTA REATO! L'invito di De Gasperi a « illuminare gli elettori del tuo seggio » assume per i presidenti di seggio l'aspetto di un ordine perentorio a violare la legge e a compiere brogli a favore della Democrazia cristiana!

campagna elettorale con un senso di baldanza, di sicurezza assoluta, quasi di trionfo. Per essi dovevano parlare i fatti; accumulavano una dopo l'altra le piccole e le grandi bugie da quelle lanciate dal Presidente del Consiglio a quelle concentrate nelle « mostre dell'alidità ». A un certo punto, è da ritenere, si sono accorti di aver sbagliato, che i fatti davanti alla coscienza dell'uomo semplice e quindi della grande massa dei cittadini che vive di lavoro ed è capace di vedere da sé parlano contro di loro; che le piccole bugie sono state smen-

si sa quale sarà domani in Italia il governo». Ed ecco succedersi i gridi d'allarme, per gettare il panico nella massa dei cittadini onesti, per far loro credere che stiamo davanti a un precipizio, che stiamo per fare un salto nel buio, e in chissà quale abisso. «Badate — dice il dirigente del partito clericale — guai se noi e gli appartenenti alla Giunta del Presidente assoluto — sarà per almeno il caos. Guai se il partito clericale — aggiungeva — avrà meno voti che i partiti della sinistra lavoratrice uniti assieme... Il caos in questo caso sarà sicuro; guai se il partito clericale — conclude infine — non avrà la maggioranza assoluta nel Parlamento... Esso non sarà più in grado di governare l'Italia!». Vorrebbe far credere, s'intende, che avremmo questo episodio per accendere chissà che cosa in Italia, dovrebbero crollare i vecchi monumenti, sprofondare le statue nelle piazze, non crescere più l'erba nei prati.

Per aggiungere efficacia al suo dire, questo grosso gerarca clericale va parlando di un curioso episodio che è avvenuto a Roma, quando dopo le elezioni provinciali, si procedette alla elezione della Giunta del Presidente del Consiglio Provinciale, e vi fu un consigliere provinciale eletto in una lista monarchica, il quale, riconoscendo che la maggioranza relativa nell'assemblea era dei partiti di sinistra, dette il suo voto a questi partiti perché pensò che qualcuno doveva pur governarla, la Provincia. Ed ecco il segretario della D.C. che cita questo episodio per incutere paura ai cittadini, ma si dimentica di dire una cosa sola: da quando a Roma esiste un Consiglio Provinciale che ha eletto una Giunta amministrativa di sinistra, e da quando vi è un comunista alla presidenza della Provincia di Roma forse che a Roma c'è il caos? Forse che nella Provincia di Roma sono accadute delle catastrofi? No, è accaduto soltanto che il Consiglio Provinciale, per iniziativa del suo presidente, si è occupato un po' più seriamente di questioni che interessano il popolo, si sono sollecitate soluzioni concrete ai problemi degli alloggi, dei locali per le scuole medie e elementari, dell'assistenza popolare, e così via. Questo, dunque, sarebbe il caos? Il gerarca con-

2 GIUGNO: DIFENDIAMO COL VOTO LA REPUBBLICA!

CANDIDATI DEL POPOLO ITALIANO

Secchia organizzatore infaticabile della lotta democratica nel nostro Paese

Tre episodi fondamentali - La preparazione del IV Congresso comunista nel 1931 sotto l'influenza della reazione - Tredici anni fra carcere e confino - Come furono create le basi della Resistenza nell'Italia settentrionale - Il significato del 14 luglio 1943 - Capo autorevole ed amico fraterno



(Disegno di Domenico Purificato)

Il nome del compagno Pietro Secchia è legato a molti degli avvenimenti più memorabili della vita del nostro partito, quelli che hanno avuto un'importanza decisiva per lo sviluppo non soltanto del movimento operaio ma di tutta la lotta democratica e antifascista in Italia. Voglio ricordarne soltanto tre.

Il nome del compagno Pietro Secchia è legato a molti degli avvenimenti più memorabili della vita del nostro partito, quelli che hanno avuto un'importanza decisiva per lo sviluppo non soltanto del movimento operaio ma di tutta la lotta democratica e antifascista in Italia. Voglio ricordarne soltanto tre.

Il nome del compagno Pietro Secchia è legato a molti degli avvenimenti più memorabili della vita del nostro partito, quelli che hanno avuto un'importanza decisiva per lo sviluppo non soltanto del movimento operaio ma di tutta la lotta democratica e antifascista in Italia. Voglio ricordarne soltanto tre.

Il nome del compagno Pietro Secchia è legato a molti degli avvenimenti più memorabili della vita del nostro partito, quelli che hanno avuto un'importanza decisiva per lo sviluppo non soltanto del movimento operaio ma di tutta la lotta democratica e antifascista in Italia. Voglio ricordarne soltanto tre.

Il nome del compagno Pietro Secchia è legato a molti degli avvenimenti più memorabili della vita del nostro partito, quelli che hanno avuto un'importanza decisiva per lo sviluppo non soltanto del movimento operaio ma di tutta la lotta democratica e antifascista in Italia. Voglio ricordarne soltanto tre.



La mente e il cuore

LE SCANDALOSE AFFERMAZIONI DI UN OPUSCOLO DEMOCRISTIANO

“Purchè se magna, De Gasperi è pronto a vendere la Repubblica”

Una “Lettera agli amici del Re”, diffusa dalla D.C. - I ministri del governo clericale si impegnano a far tornare Umberto - Il massacratore Thiers precursore dell'attuale cancelliere

Si racconta che Luigi XVI, preoccupato per l'atteggiamento di sei porporati dissidenti nel consiglio dei vescovi, che avrebbero potuto creargli fastidi e preoccupazioni, si confidasse con un cortigiano. E che questo, trattando con i monarchici in corso, gli rispondesse: «maestà, la soluzione è semplice, prete in modo che gli altri quaranta adottino il punto di vista dei sei». Ciò mostra in che conto certi politici mettano la fedeltà ai principi. Ed è questo appunto la via che l'onorevole De Gasperi ha scelto nel trattare con i monarchici.

La Democrazia cristiana, qui il cristallino ragionamento ha termine: l'unico vero eccellente partito monarchico in Italia è la Democrazia cristiana. Ma dunque, visto che ha tanti monarchici in corpo perché De Gasperi ne vuole di più? Egli lo spiega: perché i monarchici che ha non bastano a far tornare il Re. Per far tornare il re occorre avere la maggioranza del Parlamento, occorre mangiucchiare anche quei 730 mila voti, e altri ancora, e il premio-truffa è così via. Perciò se il Partito Nazionale Monarchico, cari amici, non ha dato buona prova sarà dunque meglio, perso per perso, di volgere lo sguardo altrove, di andare a cercare i nomi dei candidati monarchici di altre liste, di altre idee politiche, che diano garanzia di lavorare per la futura restaurazione. Questo è il nostro consiglio: votare monarchico, ma anche democristiano e palerese chiaramente, e palesemente, con la scheda che ha il nome di De Gasperi e Covelli non hanno saputo fare col partito; per cercare cioè gli alleati possibili sul più largo possibile, per ingaggiare nella futura battaglia più col laboratori da destra a sinistra, dal centro verso ogni direzione; per creare sui banchi del Parlamento una macchina azzurra, il colore saubaud, più estesa; per formare non una «patuglia eroica» di forsennati che sanno gridare soltanto «viva il Re», ma che nulla sanno fare perché il Re rifiuta a regnare, ma una schiera numerosa e compatta di uomini che si impegnano domani a votare secondo gli interessi della Causa.

Il trono e l'altare. Nell'apparentamento cosiddetto di centro vi sono altri tre cosiddetti partiti, oltre la Democrazia cristiana. Uno si dice repubblicano, e sarebbe assai singolare che si potesse votare per i candidati monarchici del partito repubblicano. Situazione bizzarra, ma non da escludersi. L'altro si dice socialdemocratico, e forse anch'esso è uno strano partito di socialisti del re.

Equamente paradossale è per la causa. Egli ha trovato finalmente il suo modello, il suo lampante precursore, l'esempio integrale di vita politica: Thiers, il massacratore della Comune. E sempre più attuale diviene la definizione che dell'uomo dice Carlo Marx: «Di venne la mente direttiva del partito dell'ordine e della sua repubblica parlamentare, quel periodo di anonimo interregno, in cui le frazioni rivali della classe dominante cospirarono, tutte assieme per schiacciare il popolo, e cospirarono l'una contro l'altra per restaurare ognuna la propria monarchia. Allora come adesso Thiers denunciava nei repubblicani il solo ostacolo al trionfo della Repubblica; allora come adesso, egli diceva alla boia a Don Carlos: Tu ucciderai, ma per il tuo proprio bene».

La Repubblica per i trenta denari del premio di maggioranza. Repubblica o monarchia «purchè se magna», purchè sian salvi i loro privilegi, purchè rimanga intatta la struttura dello Stato borghese, più forti le prerogative del capitalismo monarchico. Tutto va bene, a patto che si modifichi la Costituzione «repubblicana», si faccia la legge antisindacale, la legge antistampa.

I CONTADINI ITALIANI E LA REPUBBLICA

L'incapacità della borghesia di portare le masse rurali dalla sua parte durante il Risorgimento - Incessante avanzata dello schieramento popolare nelle campagne

Da quando l'età delle rivoluzioni borghesi ha portato in campo la questione contadina di monarchia o repubblica, che significava in pari tempo osservazione o progresso, ci si abituò a pensare ai contadini come al principale pilastro della sorte dei re. Gli uomini delle campagne, dipinti come gente rozza e patriarcale, erano considerati fedelissimi seguaci «del trono e dell'altare».

In Italia, invece, la timida e timope borghesia liberale fin dal principio trascurò di far proprie le rivendicazioni anti-feudali nelle campagne, rigettando i contadini nelle braccia dei sovrani retrivi.

Così, contro la Repubblica Partenopea del 1799, re di Napoli, preti e baroni raccolsero in armi le popolazioni della Calabria, ed ogni movimento liberale e nazionale dei successivi decenni fu stroncato a Napoli con l'aiuto dei cosiddetti «lazzaroni del re». Così il Risorgimento italiano fu costellato di episodi di distacco o addirittura di opposizione dei contadini alla lotta per l'unità nazionale e la libertà borghesi.

La borghesia, come Gramsci ha insistito nel dire, non era capace in Italia di portare le grandi masse rurali dalla sua parte.

E' anche vero però che la tradizione ha molto esagerato lo spirito reazionario dei contadini nel Risorgimento italiano. S'intende che non poteva trovare simpatia il nuovo re-

piemontese, che veniva a spossare un altro re portando nelle campagne le devastazioni di guerra, gli arruolamenti e le tasse. Ma quando si trovarono rivoluzionari e democratici più avanzati, che sapessero parlare nell'interesse dei contadini, far intravedere l'avvento di una repubblica che andasse incontro alle loro aspirazioni, allora anche la più umile gente di campagna accorreva sotto la bandiera della libertà.

Guardate quel che successe in Lombardia nel '48. I contadini non furono, come sostiene di solito la storiografia tradizionale, semplicemente «straneri» e «indifferenti» agli avvenimenti. In un primo momento, stimolati dalla propaganda dei rivoluzionari milanesi più avanzati, come il Cattaneo o il Correnti, essi si schierarono anzi contro il vigente regime semif feudale, accanto ai repubblicani del partito d'azione. Fu poi la gretta politica dei borghesi e moderati e dei piemontesi a mo-

stare i termini della lotta di classe, come ha osservato di recente la sovietica Kirova, e a ricacciare in gran parte i contadini in braccio alla reazione. Così pure in Sicilia e nel Meridione, la impresa garibaldina fu accolta dapprima con entusiasmo nei pascoli agricoli. Ma non appena i liberatori borghesi mostrarono di allearsi con i proprietari fondiari nemici dei contadini, macero la diffidenza e la rivolta aperta, e infine il famoso «brigitaggio».

Le masse più povere e sfruttate delle campagne finirono dunque per guardare con ostilità il nuovo Stato italiano, formatosi negli anni tra il 1851 e il '70 col compromesso tra monarchia piemontese, borghesia e proprietà fondiaria. Nei primi tempi del nuovo regime, i contadini trovarono ogni occasione per manifestare il loro malcontento, protestarono contro le tasse, si scagliarono contro le autorità. Ma la loro rivolta, manovrata anzitutto dai preti di campagna,

Il discorso di Togliatti a Milano

(Continuazione dalla 6. pagina)

trattato di pace e deano senza altro alla Jugoslavia più della metà del territorio liberato, che del resto il maresciallo Tito si è già affrettato a dire che è cosa sua e il nostro Presidente del Consiglio non perché le autorità jugoslave non glielo hanno consentito. Oggi, purtroppo, come esattamente prevedevano nel '46, siamo arrivati a un punto tale che, per aver fatto una politica sbagliata, il maresciallo Tito non discute più né di Gorizia, né della Zona B che ormai considera sua, ma discute della città stessa, su cui avanza le sue rivendicazioni. E De Gasperi se ne va dicendo che ha in tasca una «dichiarazione tripartita». Se con quella dichiarazione si può ottenere una parte degli italiani, non ha, però, fatto fare un passo avanti alla soluzione della questione di Trieste.

Centinaia e centinaia di miliardi si spendono per condurre la guerra fredda contro i lavoratori, per mantenere forze armate in misura esuberante, per mobilitare con tutti i mezzi l'opinione pubblica contro di noi. La conseguenza prima è di far crescere dappertutto il malcontento di tutti i cittadini i quali sentono peggiorare di continuo le loro condizioni economiche immediate e hanno paura dell'avvenire, temono che le cose debbano andare sempre peggio.

È da questo stato di cose, cittadini che si sono mossi, per esaminare la questione, che viene posta oggi anch'essa in modo molto drammatico, dell'avanzata del movimento di destra e cioè dei monarchici e del fascista. Contro questa avanzata, i partiti del blocco governativo gettano, o fingono di gettare, aridi di allarme, mentre i capi clericali scendono in campo per elevare una barriera contro questa avanzata si deve votare per loro.

È possibile oggi parlare di nessuna delle grandi organizzazioni che fanno capo allo Stato o che stanno accanto allo Stato, dietro cui non si annidano interessi locali, affari tenebrosi, senza che sorga il sospetto che ivi si traffica con denaro dello Stato, si traffica con la crusca, con i medicinali, con la penicillina, con il metano, con la stropionina, con le assicurazioni, con le targhe dei carri dei contadini, pur di far soldi e restare alla greppia? (Applausi).

Ma adesso come stanno le cose? Adesso c'è la legge truffa e voi sapete come funziona. Sono quattro indorni appassiti (applausi) a vogliono arrivare, tutti e quattro assieme, a carpire un po' più del 90% dei voti. Allora scatta la truffa e arrivano al 65% con 15 punti di vantaggio rubati. Come se il dividono poi fra di loro? I clericali sono molto più furbi di Saragat e degli altri e i quindici punti verranno divisi per sé più in quattro parti, delle quali dovrebbero spettarne tre ai clericali e una agli appartenenti. Così i clericali del 40% passeranno al 50-51 o 52% e agli altri toccheranno qualche briciola.

È nei lavoratori, voi uomini del ceto medio che perché siete contro i clericali avreste il diritto di dire che il partito socialista diretto da Togliatti, è un partito che non si divide in quattro parti, ma si divide in due parti: una per i lavoratori e una per i clericali. E voi lavoratori, voi uomini del ceto medio che perché siete contro i clericali avreste il diritto di dire che il partito socialista diretto da Togliatti, è un partito che non si divide in quattro parti, ma si divide in due parti: una per i lavoratori e una per i clericali.

Ma molto modesto. A questo proposito lasciatemi citare un grande milanese, Filippo Turati. Che cosa propose Filippo Turati quando il Partito socialista, prima del '90, conduceva la sua campagna ostruzionistica contro le misure eccezionali minacciate dal governo reazionario? Cito le parole scritte nella prefazione di Alessandro Scavini al primo volume dei «Discorsi parlamentari di Turati»: «Durante la campagna ostruzionistica alla Camera, Filippo Turati, da puro scettico del calcolare di «Inflazione, quando vide che le manovre del Presidente della Camera stavano per aver ragione dell'opposizione, propose all'estrema sinistra di salire in massa, d'improvviso, le scale della tribuna presidenziale, di impadronirsi della tribuna, di occupare la tribuna e di trascinarlo, abbasso, al fine di provocare la sospensione dei lavori parlamentari».

Ecco come un socialista concepiva la lotta di una minoranza socialista per la difesa della libertà del Parlamento. Questa libertà del Parlamento, l'on. De Gasperi minaccia di sopprimerla. Per quanto riguarda la Costituzione, poi, dice apertamente ancora una volta, perché nessuno si inganni, che la vuole mettere sotto i piedi, stracciando alcune delle libertà fondamentali che in essa sono scritte e che il popolo italiano conquistata con vent'anni di resistenza e di sofferenza sotto il fascismo e con tre anni di lotta eroica per la liberazione dall'invasore straniero. Questo si deve impedire, questo deve impedire che venga stracciata la Costituzione repubblicana, e ciò anche solo allo scopo di evitare che le cose vadano peggio che oggi.

Questo siamo noi; per questo siamo un partito che quando siamo un programma, prendiamo un partito che vuol fare di serio, si impegna a lavorare e combattere affinché questo programma venga realizzato.

De Gasperi strizza l'occhio ai monarchici ed ai fascisti

I clericali sarebbero, dunque, la barriera da opporre all'avanzata della destra monarchica e alla rinascita di un movimento di reazione politica. Ma è vera questa cosa? Se osserviamo come sono andate le cose negli ultimi anni, siete proprio convinti che questi discorsi siano fatti per scacciare dal movimento monarchico coloro che lo muoiono? Ma non vedete che tutti questi discorsi finiscono con una strizzatina d'occhio di De Gasperi ai dirigenti della parte monarchica, che egli invita a mettersi d'ora in avanti a poter impiegare il pugno duro contro la classe operaia, contro il popolo? Non vi è nessun capo di governo repubblicano che non si sia messo d'accordo con quello che De Gasperi ha fatto l'estate scorsa in una sua intervista, nella quale ha detto chiaramente ai monarchici come dovranno fare per riuscire a ottenere la restaurazione della monarchia?

Lo stesso si può dire per quanto si riferisce ai fascisti. È un fatto che le cose sono andate in un modo tale in Italia, nei corsi degli ultimi anni, che possono aver creato un senso di profonda delusione in una parte dell'opinione pubblica, e particolarmente in una parte dei giovani in una parte dei cittadini. Vi sono, purtroppo, dei cittadini, presi da questa delusione, i quali non comprendono ancora che le cause di essa sono tutte per cui si può e si deve combattere in un regime democratico e repubblicano, conducendo una vasta, ampia lotta per il rinnovamento sociale del Paese. Si è creata nell'animo di questi cittadini una profonda delusione e una confusione grave, ed ecco il vecchio gerarca, ecco il demagogo che specula su questo per far risorgere un movimento fascista, che si è derisa soprattutto per i giovani. I giovani vivono, più di quanto non vivano gli uomini adulti, di ideali, di speranze. Vogliono vedere attorno a sé una vita politica che sia fondata su basi limpide, sicure, che abbiano sempre qualcosa di giusto, di nuovo e di grande. Noi avevamo questa grande base nuova e giusta per fondare la nostra vita politica. Era l'unità che avevamo creato nel corso della guerra di liberazione per salvarci e rinnovare il nostro Paese. Chi l'ha distrutta? L'ha distrutta la nostra vita politica. Ed ecco gruppi numerosi di giovani che non hanno più una stella su cui orientarsi e brancolare nel buio, e nel buio giungono sino a confondere il demone del tricolore con la camicia nera dello squadrista.

I giovani cercano, ammirano, amano l'eroismo, noi avevamo un grande esempio di eroismo in quel che fu il partito italiano: la nostra lotta di liberazione in cui giovani di tutti i ceti sociali hanno affrontato il combattimento da soli ed hanno sparso generosamente il loro sangue per difendere il liberato l'Italia. Come ha trattato il governo clericale gli eroi della guerra di liberazione? Nel migliore dei casi li ha tollerati. Quando ha potuto, li ha perseguitati, ha fatto arrestare, ha fatto mettere in carcere, con sentenze ingiuste. Così si è affannato a spegnere la fiamma che potevamo accendere nell'animo dei giovani italiani per staccarli dal partito nostro, Repubblica, per fare di essi il drappello avanzato di una trasformazione politica e sociale profonda.

Un governo di pace attenderebbe i contrasti sociali. Abbiamo detto allora che un governo di pace si fonda sulla unità dei principi sociali sarebbero di conseguenza diventati meno aspre. Quale scandalo! Ci hanno accusato di rinunciare alla lotta di pace, di non tenere davanti ai compiti di un partito comunista e così via. Ebbene, noi riaffermiamo quella posizione. Sostentiamo che, quando l'Italia avesse un governo di pace, sarebbe inevitabile un ritorno alla Costituzione e avremmo la possibilità di trattare le questioni economiche e sociali che stanno a cuore dei lavoratori in modo più tranquillo, e anche di risolverle in modo più conveniente agli interessi di tutto il Paese.

Un governo di pace attenderebbe i contrasti sociali. Abbiamo detto allora che un governo di pace si fonda sulla unità dei principi sociali sarebbero di conseguenza diventati meno aspre. Quale scandalo! Ci hanno accusato di rinunciare alla lotta di pace, di non tenere davanti ai compiti di un partito comunista e così via. Ebbene, noi riaffermiamo quella posizione. Sostentiamo che, quando l'Italia avesse un governo di pace, sarebbe inevitabile un ritorno alla Costituzione e avremmo la possibilità di trattare le questioni economiche e sociali che stanno a cuore dei lavoratori in modo più tranquillo, e anche di risolverle in modo più conveniente agli interessi di tutto il Paese.

La "democrazia politica", significa governo di popolo

Secondo l'on. Saragat questa sarebbe la democrazia politica. Questo grande pensiero, infatti, che oggi è alla testa del partito socialdemocratico, ritiene che il suo compito storico sia quello di difendere, al di sopra di tutto, la democrazia politica. In pratica, poi, traduce questa democrazia politica nell'impedimento dell'equilibrato degli elettori e nella truffa dei lavoratori sentono che la socialdemocrazia italiana non ha più niente che fare con le masse popolari.

Nulla i giovani possono imparare da De Gasperi

La gioventù cerca un rinnovamento sociale e un rinnovamento politico, sente che il mondo non ha bisogno del clericale, portavoce di quei privilegiati che di nessun rinnovamento vogliono sapere, risponde col luogo comune che maleamente mangiano il mondo infetto dalle classi privilegiate, la prepotenza e la corruzione istaurate dappertutto.

I voti per Saragat servono a dare la maggioranza ai dc

Una critica severa bisogna fare sempre a questo proposito — e desidero farla parzialmente — è quella del partito socialdemocratico diretto dall'on. Saragat e dai suoi amici. Costoro sperano di avere qui in Milano un esito elettorale favorevole, perché contano sul fatto che il vecchio socialismo di tendenza riformista ebbe delle basi in questa città, orientò verso di sé e ha lasciato tracce e tradizioni nell'animo di operai, di lavoratori, di alcuni studenti, di una parte del vecchio movimento socialista, perché anche di tendenza riformista — ma già detto e desidero ricordarlo ora — riuscì a creare queste basi perché offrì un'alternativa agli operai, ma anche al ceto medio una posizione di resistenza al predominio delle vecchie aristocrazie clericali della città e al gruppo dirigente della grande borghesia: il ceto medio di sinistra, che aveva un'alternativa nei socialisti riformisti perché non voleva più essere governato dagli aristocrazie dei conservatori e del ceto medio, il vecchio movimento socialista.

Profonde riforme sociali per far fronte al pericolo di destra

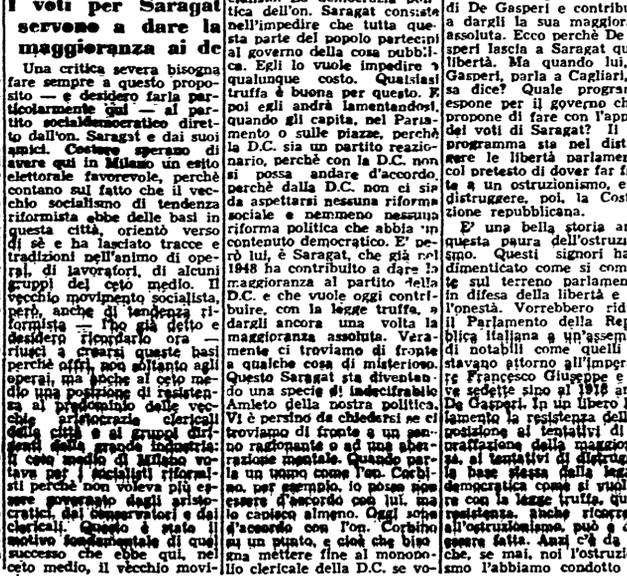
Cosa dobbiamo fare per far fronte al pericolo che si fa avanti? La risposta è una sola: riforme sociali, riforme che ci liberino da una profonda crisi politica e persino di crisi civile? Dobbiamo affrontare e risolvere le questioni che ci dividono. Vediamo il lavoro, la vita di dignità delle popolazioni meridionali e delle popolazioni lavoratrici di tutto il nostro Paese. I popolani di Napoli, anno quante fabbriche si sono chiuse a Napoli da quando il governo di sinistra ha preso il potere? Mezzogiorno ha bisogno di quanto gettate sul lastrico. Suonano per loro come un scherno, perciò, le parole della propaganda clericale. Il Mezzogiorno ha bisogno di fabbriche e di lavoro. I contadini meridionali hanno bisogno di terre che siano date loro attraverso una radicale, seria riforma agraria (applausi). Se le popolazioni meridionali avessero trovato chi affrontava decisamente, coraggiosamente queste questioni che si dovevano risolvere, dietro a un comandante Lauro che fa balenare davanti agli occhi loro l'illusione di una redenzione attraverso una restaurazione monarchica e di una destra

«Coperto da appassiti» Sono d'accordo con l'on. Corbinio su questo punto

Ma adesso come stanno le cose? Adesso c'è la legge truffa e voi sapete come funziona. Sono quattro indorni appassiti (applausi) a vogliono arrivare, tutti e quattro assieme, a carpire un po' più del 90% dei voti. Allora scatta la truffa e arrivano al 65% con 15 punti di vantaggio rubati. Come se il dividono poi fra di loro? I clericali sono molto più furbi di Saragat e degli altri e i quindici punti verranno divisi per sé più in quattro parti, delle quali dovrebbero spettarne tre ai clericali e una agli appartenenti. Così i clericali del 40% passeranno al 50-51 o 52% e agli altri toccheranno qualche briciola.

«Coperto da appassiti» Sono d'accordo con l'on. Corbinio su questo punto

Ma adesso come stanno le cose? Adesso c'è la legge truffa e voi sapete come funziona. Sono quattro indorni appassiti (applausi) a vogliono arrivare, tutti e quattro assieme, a carpire un po' più del 90% dei voti. Allora scatta la truffa e arrivano al 65% con 15 punti di vantaggio rubati. Come se il dividono poi fra di loro? I clericali sono molto più furbi di Saragat e degli altri e i quindici punti verranno divisi per sé più in quattro parti, delle quali dovrebbero spettarne tre ai clericali e una agli appartenenti. Così i clericali del 40% passeranno al 50-51 o 52% e agli altri toccheranno qualche briciola.



Questo è il simbolo elettorale del P.C.I.: falce, martello e stella sulla bandiera rossa e il tricolore nazionale

L'acqua minerale in compresse

CITROVIT

antiacido • digestivo • alcalinizzante

1-2 compresse di CITROVIT si sciolgono rapidamente in un bicchiere d'acqua e preparano una squisita acqua da tavola

fredda
digestiva
diuretica
vitaminizzata
disselante

che agisce beneficamente sul fegato ed intestino. -

CITROVIT rende qualsiasi bevanda (the, caffè, latte, aranciata, limonata, vino, whisky, ecc) di sapore gradevolissimo

CITROVIT non altera la secrezione dello stomaco

In vendita nelle Farmacie

